

Anna Pasqualini

MAPPA LITURGICA DEI FLAMINI MINORI DI ROMA

L'attenzione costante che un Maestro come Silvio Panciera ha rivolto alla topografia urbana e alle istituzioni civili e religiose che la caratterizzano costituisce un forte incoraggiamento a percorrere tale via; ed è quindi vivificate dal suo insegnamento che le presenti considerazioni hanno preso le mosse nella speranza di costituire omaggio devoto allo Studioso che tanto ha contribuito all'avanzamento degli studi di antichità.

Se in genere molto si è parlato dei flamini maggiori (*Dialis*, *Martialis* e *Quirinalis*), addetti al culto della triade precapitolina, poco e male conosciamo i flamini minori¹. Il loro numero complessivo (quindici, tra maggiori e minori) è noto da un lemma di Festo che recita: *Maximae dignationis Flamen Dialis est inter quindecim flamines, et cum ceteri discrimina maiestatis suae habeant, minimi habetur Pomonalis, quod Pomona levissimo fructui agrorum praesidet pomis*². Varrone, che in due punti della *Lingua Latina* si occupa di flamini, fornisce ulteriori informazioni: *Flamines quod in Latio capite velato erant semper ac caput cinctum habebant filo f<i>lamine dicti. Horum singuli cognomina habent ab deo cui sacra faciunt; sed partim sunt aperta, partim obscura: aperta ut Martialis, Volcanalis; obscura Dialis et Furinalis, cum Dialis ab Iove sit (Diovis enim), Furi<n>alis a Furrina cuius etiam in fastis feriae Furinales sunt. Sic flamen Falacer a*

¹ Sui flamini in generale JULLIAN, *flamen*, 1896; SAMTER, *flamines*, 1909; ESPÉRANDIEU, *flamen*, 1922; DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977; VANGGAARD, *The flamen*, 1988; FASCIANO - SEGUIN, *Les flamines*, 1993; RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005; sui flamini minori in particolare SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, pp. 81 ss.

² FEST., p. 144 L.: «Il Flamen Dialis è tra i quindici flamini quello che ha la massima *dignitas* e poiché gli altri si distinguono a seconda del proprio rango, quello che occupa il rango minore di tutti è il *flamen Pomonalis*, perché *Pomona* presiede ai frutti con minimo vantaggio per i campi».

³ VARRO, *L.L.*, 5, 84: «I Flamini ebbero questo nome, cioè di *Filamines* poiché nel Lazio avevano sempre il capo velato e cinto da un cordone (*filum*). Ognuno di essi ha un soprannome, desunto dal dio al cui culto

divo patre Falacre³. Qui, oltre ai flamini maggiori Diale e Marziale, sono menzionati i flamini minori Volcanale, Furinale e Falacer. Più ampia è la notizia seguente: *Eundem* (scil. Ennium) *Pompilium ait fecisse flamines, qui cum omnes sunt a singulis deis cognominati, in quibusdam apparent etyma, ut cur sit Martialis et Quirinalis; sunt in quibus flaminum cognominibus latent origines, ut in his qui sunt versibus plerique: «Voltur-nalem, Palatua-lem, Furinalem/ Floralemque Falacrem et Pomonalem fecit». Hic idem, quae oscura sunt; eorum origo Volturnus, diva Palatua, Furrina, Flora, Falacer pater, Pomo[rum]na[m]*⁴.

Combinando insieme i dati di Ennio (Varrone) e di Festo (il *flamen Pomonalis* è l'ultimo della lista e quello più basso in rango), veniamo a sapere con certezza che i dodici flamini minori erano distinti in due gruppi di sei⁵; l'elenco enniano (varroniano) conserva integralmente i nomi degli ultimi flamini, quelli collocati alla fine della serie gerarchica⁶.

Del primo gruppo, quello di rango maggiore, sono noti solo quattro nomi di flamini su sei ed ignoriamo l'ordine del loro rango. Tra questi spicca il *flamen Carmentalis* noto da un passo di Cicerone relativo al più volte console plebeo M. Popillio Lenate; questi nel 359 a.C., anno del suo primo consolato, *cum consul esset eodemque tempore sacrificium publicum cum laena* (da cui il cognome) *faceret, quod erat flamen Carmentalis*, riuscì a sedare una sedizione della plebe contro i *patres* grazie all'efficacia della sua oratoria⁷. La notizia è importante perché costituisce un indizio certo del fatto che nel IV sec. a.C. il sacerdozio era ricoperto da membri dell'aristocrazia plebea ed era quindi già in epoca molto antica nettamente separato dai flamini maggiori, che appartenevano e sempre apparterranno al patriziato⁸. Un solo altro *flamen Carmentalis* è per il momento noto, questa volta per via epigrafica, attraverso una dedica sacra posta a cavallo del I e II secolo d.C.: *Soli, Lunae,/ Apollini,/ Dianae./ Ti. Claudius/ Pollio/ proc(urator) Aug(usti)/ XX hereditatium,/ proc(urator) Alpium/ Graiarum,/ flamen Carmentalis,/ praef(ectus) gentium in Africa,/ praef(ectus) alae Flaviae milliari[ae]*⁹ (fig. 1).

sono addetti, ma alcuni sono evidenti, altri meno chiari. Evidenti sono quelli come *Martialis* (di Marte), *Volcanalis* (di Vulcano); meno chiari quelli come *Dialis* (di Giove) e *Furinalis* (di Furrina), poiché *Dialis* deriva da *Iovis* (Giove), detto anche *Diovis* e *Furinalis* da Furinna, le cui feste Furinali sono menzionate anche nei Fasti. Così il nome di Flamine Falacer viene dal divino padre Falacer» (trad. A. Traglia).

⁴ VARRO, *L.L.*, 7, 45: «Ennio dice che Numa Pompilio istituì anche i Flamini, ciascuno dei quali indicato con un nome desunto da una particolare divinità. Ora in alcuni è evidente l'etimo di questo nome; è evidente per esempio perché uno sia chiamato Marziale e un altro Quirinale. Ma vi sono altri nomi di flamini la cui etimologia è ignota, come la maggior parte di quelli contenuti nei seguenti versi: «questo stesso istituì il flamine Volturnale, il Palatuale, il Furrinale, il Florale, il Falacre e il Pomonale» (trad. A. Traglia). Per il frammento di Ennio 2, 3 vd. *The Annals of Q. Ennius*, ed. by O. Skutsch, Oxford 1985, p. 80 [testo]; pp. 268-270 [commento].

⁵ Il numero dodici, comune agli Arvali, ai Salii e ai Luperci, è da collegare secondo SABBATUCCI, *La religione*, 1988, p. 205 ai mesi dell'anno.

⁶ Sulla gerarchia dei *flamines* vd. DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977, pp. 104-108.

⁷ CIC., *Brut.*, 14, 56. Per una svista esso è elencato da SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 144, come *flamen Cerialis*.

⁸ PAUL. FEST., p. 137 L: *Maiores flamines appellabantur patricii generis, minores plebei*.

⁹ CIL, VI 31032 = ILS 1418.

breve carriera di questo funzionario amministrativo¹⁰ è impreziosita dal flamonio urbano di Carmenta, che è divenuto appannaggio della classe equestre come altri sacerdoti d'antica tradizione ripristinati e redistribuiti tra i due ordini sociali a seguito della riorganizzazione augustea dei culti e delle funzioni sacerdotali¹¹.

Il caso del *flamen Cerialis* è un poco più complesso. Nel lemma *ad Georg.* 1, 21 Servio (Danielino) scrive: *Fabius Pictor hos deos enumerat, quos invocat flamen sacrum Cereale faciens Telluri et Cereri*; segue la nota serie di *indigitamenta* invocati a tutela del ciclo produttivo di Cerere¹². Secondo Dumézil¹³ il *flamen sacrum Cereale faciens* è quello addetto al culto della grande dea della sussistenza alimentare, ma la notizia potrebbe essere interpretata diversamente¹⁴. È sicuro comunque che il flamonio di Cerere fu ricoperto in età imperiale, come nel caso precedente, da un procuratore della classe equestre a cui fu innalzato a *Mevania* il cippo onorario *CIL*, XI 5028 = *ILS* 1447: [*Sex. Ca*]esio [*Sex. f./ Prop*]ertian[*o/ flam*]ini Ceri[*ali/ Rom*]ae, proc(uratori) im[p(eratoris)/ a patri]m(onio) et hered[it(atibus)/ et a libe]ll(is), tr(ibun) mil(itum) le[g(ionis) IIII]/ Ma[ced]onic(ae), praefecto [coh(ortis)]/ III Hi[spa]nor(um), hasta pu[ra]/ et cor[o]n(a) aurea do[n(ato)],/ IIIIvir(o) i(ure) d(icundo), [II]Iviro quinq(uennali), [pon]t(ifici),/ patron(o) mun(icipi). Il sacerdozio è enfatizzato e spicca anche graficamente tra gli incarichi pur notevoli di questo personaggio¹⁵ (fig. 2).

Sui flamini *Portunalis* e *Vulcanalis*, che fanno parte parimenti del primo gruppo, esiste ulteriore documentazione rispetto agli accenni varroniani: il primo è menzionato espres-

¹⁰ Si tratta forse del *contubernalis* di Plinio in Siria su cui *PIR*², C 966. Vd. anche SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 120; FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993, pp. 103 ss.; RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, p. 889, nr. 1222.

¹¹ SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, pp. 80 ss.

¹² PERFIGLI, *Indigitamenta*, 2004, pp. 138 ss.

¹³ DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977, p. 47.

¹⁴ Né JULLIAN, *flamen*, 1896 né FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993 prendono in considerazione il dato di Servio. La *gens* a cui apparteneva Fabio Pittore, autore di un *de iure pontificio*, a volte confuso con altri membri della famiglia (frammenti in *Iurisprudentiae Anteiustinianae Reliquiae*. ed. P.E. Huschke; E. Seckel; B. Kübler, 1908⁶, I pp. 2 s.; letteratura e discussione RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, pp. 973 s., nr. 1600), è strettamente connessa con il flamonio di Quirino attraverso un Q. Fabio Pittore, da alcuni considerato figlio dell'annalista; sul flamine vd. BROUGHTON, *Magistrates*, 1952, I, p. 361 con tutte le fonti; FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993, pp. 179 s.; RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, p. 973, nr. 1599. Ora, non è da escludere che si possa collegare la notizia di Servio, proveniente da un autore che ebbe fra i suoi gentili un *flamen Quirinalis*, con il sacerdote di Quirino, anche se non si comprende per quale ragione non viene nominato *tout-court* il flamine con il suo epiteto, ma si ricorre ad una perifrasi, quasi a significare che il commentatore fosse in dubbio e non volesse incorrere in un errore indicando come officiante del rito il flamine maggiore anziché il minore addetto specificatamente a Cerere. Né si può affermare che in epoca più recente il Ceriale sostitui il Quirinale perché in età adrianea, un'epoca peraltro di ripristini antiquari, è documentato l'ultimo *flamen Quirinalis* noto nella persona di *Ser. Cornelius Dolabella Metilianus Pompeius Marcellus* (*PIR*², C 1350).

¹⁵ Cfr. in proposito G. PROSPERI VALENTI, in *Boll. Dep. Stor. Patr. Umbria*, 100, 2003, pp. 22 s., pp. 54 s. con bibl. Non è dato di sapere se *T. Statilius Optatus*, funzionario imperiale dalla lunga carriera, abbia ricoperto il flaminato di Cerere o di Carmenta a causa delle lacune della base onoraria urbana *CIL*, VI 31863 = *ILS* 9011, nella quale alla l. 4 si legge solo *flamini C*[- -]. SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 121 e RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, p. 1297, nr. 3137 propendono in via dubitativa per il flamonio Ceriale. Sul personaggio PFLAUM, *Carrières*, 1960-61, I, p. 217.

samente in un lemma di Festo p. 238 L (*Persillum* vocant sacerdotes rudiculum picatum, quo unguine flamen Portunalis arma Quirini unguet)¹⁶; il secondo viene ricordato da Macrobio nel punto in cui Vettio Agorio Pretestato su invito di Simmaco sta discettando sul calendario e in particolare sul nome del mese di Maggio (*Cingius mensem nominatum putat a Maia, quam Vulcani dicit uxorem, argumentoque utitur quod flamen Vulcanalis kalendis Maiis huic deae rem divinam facit*¹⁷) e da un frammento epigrafico urbano, rotto da tutte le parti, ove tuttavia è conservata chiaramente la menzione della funzione sacerdotale¹⁸ (fig. 3).

Per il secondo gruppo oltre all'elenco enniano (varroniano) disponiamo di altri accenni di fonti anticharie: Paolo epitomatore di Festo del *flamen Volturnalis* dice solo che celebrava riti al dio del *Volturnus*¹⁹; ancora Festo e il suo epitomatore menzionano senza fornire

¹⁶ «I sacerdoti chiamano *persillum* un mestolino spalmato di pece con cui il flamine di Portuno unge con un unguento le armi di Quirino». L'epitome di Paolo (p. 239 L) riporta il lemma con qualche variante: «*Persillum dicebant vas quoddam picatum, in quo erat unguentum, unde arma Quirini unguebantur*». Il vocabolo *persillum* è di origine incerta, forse etrusca vd. *Thes. Ling. Lat.*, X, 1998, col. 1708. Sull'azione rituale e sul suo probabile significato vd. *infra*.

¹⁷ MACROB., I 12, 18: «Cingio ritiene che questo mese tragga il suo nome da Maia, da lui detta moglie di Vulcano, e ne ravvisa la prova nel sacrificio che il flamine di Vulcano celebra il primo maggio in onore di questa dea» (trad. N. Marinone). Macrobio utilizza per questo specifico argomento l'opera *de fastis* del giurista e antiquario Lucio Cincio (fr. 3 Huschke), da non confondere con il più noto annalista Alimento, che egli cita sempre come *Cingius*, di incerta collocazione cronologica. Secondo F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana*, trad. it., Firenze 1968, p. 245 nota 9 con bibl., il Cincio giurista sarebbe vissuto sotto Augusto; in tal caso si spiegherebbe agevolmente l'interesse di uno specialista, contemporaneo alla riforma religiosa di Augusto, per un sacerdote ed un rito che erano stati probabilmente reintrodotti da poco nella religione ufficiale. Vd. anche J. HEURGON, in *Bull. Soc. Ant. Fr.*, 1965, pp. 35 s. Sul significato del rito e sulla connessione culturale con Vulcano vd. *infra*.

¹⁸ CIL, VI 1628 = ILS 1456. Il frammento, datato ad epoca posteriore a Severo Alessandro, è stato magistralmente riedito da G. GERACI, *La collezione Di Bagno: le iscrizioni greche e latine*, Faenza 1975, pp. 119 s., nr. 73. Cfr. anche SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 122; RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, p. 1157, nr. 2467. Un *Volcani flam(en)* compare anche in un'iscrizione di *Volceii* (CIL, X 414: D. M./ P. Mevio P. filio/ Volcani flam(en)/ vixit annis LVI m. X d. III. Manilia Amatista/ coniux b.m.f.) che sembrò sospetta al Mommsen, il quale (*ad locum*) così si esprimeva: «Suspecta; videtur esse fraus municipalis viri alicuius, qui Volceis convenire putaret Volcani flaminem. Offendit etiam genitivus praepositus. Fortasse pro cognomine interpolatum est sacerdotium». Tuttavia esistono flamine, come del resto accade anche per i pontefici (notissimo è il caso del tardo *pontifex dei Solis*, ma vd. anche il *[pon]ti(fex?) Cer[eris?]* di CIL, XIV 4146 e il *pontifex Volcani* di Ostia), la cui divinità di pertinenza è espressa al genitivo e non con l'aggettivo, ad es.: ILTun 99 = AE 1928, 34 *flamen Neptuni*; CIL X, 1283 *flam(en) Ap(ollinis)*; CIL, XII 2536 = ILSavoie 50 *flamen Martis Viennae*; ILSavoie 81 = AE 1934, 168 *Flamen Martis*; CIL, XIII 4030 = AE 1973, 361 *flamen Leni M[art]is*, ma certamente non si tratta di sacerdoti dello stato romano bensì di preti locali. Vd. in particolare JULLIAN, *flamen*, 1896, p. 1173. Com'è noto, è documentato anche un *pontifex Volca[nalis]* (AE 1953, 73; si tratta del famoso *cursus* di Svetonio) analogo al *pontifex Palatualis* su cui vd. *infra*. A tal proposito SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 82 ritiene che questi *pontifices* con epiteto aggettivale vadano inseriti tra i *flamines*, e cioè in sostanza che il termine *pontifex* in questi casi sostituisca quello di *flamen*. In realtà, almeno per quanto riguarda Svetonio, è stato autorevolmente affermato (S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari 1966, 2, 2, p. 150) che il suo pontificato era proprio quello di Vulcano ad Ostia, dove il sacerdozio è documentato nella forma *pontifex Volcani* (vd. ad es. CIL, XIV 72 = ILS 5451). Del resto le lacune del *titulus Hipponiensis* non consentono di essere certi che il determinativo del pontificato debba integrarsi in *Volca[nalis]* piuttosto che in *Volca[ni]*. L'equivalente della nomenclatura del *flamen* è spesso *sacerdos* (vd. nota seguente).

¹⁹ PAUL. FEST. p. 519 L.: *Volturnalia* Volturno suo deo sacra faciebant, cuius *sacerdotem* Volturnalem vocabant. «Nei Volturnalia celebravano cerimonie al *deus* personale di Volturno, il cui sacerdote chiamavano Volturnale».

dettagli il *flamen Palatualis*²⁰ e Varrone, quando parla dei *Furrinalia*, feste pubbliche in onore di *Furrina*, dea antica assai rispettata, aggiunge: *ei sacra instituta annua et flamen attributus*²¹. Il *flamen Floralis* è invece documentato da un'iscrizione onoraria di *Teaum Apulum*, databile al II sec. d.C.: *Pomponiae/ C. f. Drusilla[e]/ M. Numisius/ M. f. M. n. Cor(nelia)/ Quintianus./ Laurens Lavinias./ flamen Floralis./ patronus munic(ipi),/ co(n)iugi rarissimae./ L.d.d.d.*²² (fig. 4). Del *flamen Falacer* non si sa nulla, come assai poco si sa della divinità a cui era assegnato, mentre ricopri il sacerdozio di *flamen Pomonalis*, l'ultimo della lista varroniana e il meno prestigioso di tutti, *C. Iulius Silvanus Melanio*, forse originario di Roma, dalla lunga e articolata carriera equestre che si svolse agli inizi del III secolo²³.

I flamini finora noti dalle fonti sono, quindi, i seguenti: *Carmentalis*, *Cerialis*, *Portunalis*, *Volcanalis*, *Volturnalis*, *Palatualis*, *Furinalis*, *Floralis*, *Falacer*, *Pomonalis*. Nonostante l'elenco sia lacunoso (mancano due flamini del primo gruppo²⁴), abbiamo elementi

²⁰ FEST. p. 284 L.: *Palatualis flamen constitutus est, quod in tutela eius deae Palatium est*; PAUL. FEST. p. 285 L.: *Palatualis flamen ad sacrificandum ei deae constitutus erat, in cuius tutela esse Palatium putabant*. Sul pontifex *Palatualis* documentato da un'iscrizione di Thysdrus (El-Djem) posta in onore del cavaliere romano *L. Egnatuleius P.f. Gal. Sabinus* (CIL, VIII 10500 = ILS 1409) e da CIL, XI 5031 da *Mevania* non esiste uno studio specifico che pure meriterebbe di essere fatto. Su Egnatuleio vd. per ora PFLAUM, *Carrières*, 1960-61, 1, pp. 568 s.; H. DEVIJVER, in *Africa Romana*, 8, 1990, p. 145. Anche in questo caso SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 82 e 121 seguito da RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, p. 955, nr. 1517 ritiene che il pontifex *Palatualis* sia in realtà un *flamen*, ma, a mio giudizio, il problema va studiato più a fondo. Il pontificato e il flaminato sono funzioni molto diverse sovrapponibili ma non intercambiabili; l'una ha caratteristiche normative e di controllo, l'altra è mistica, poiché trasforma il sacerdote nella statua vivente del dio, secondo la celebre definizione di Plutarco (*Quaest. Rom.* 111), tanto che il flamine, almeno nelle fasi più antiche, a differenza del pontefice, non può di fatto partecipare alla vita politica e ciò ne ha determinato in parte la decadenza.

²¹ VARRO, *L.L.*, 6, 19.

²² CIL, IX 705 = ILS 5007. Cfr. A. RUSSI, *Teaum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976, pp. 96 ss. È stato giustamente osservato che Numisio Quinziano non ha ricoperto nella sua città di origine alcuna carica municipale se non quella di patrono mentre è stato insignito di ben due sacerdozi pubblici e di rango, il lavinate - egli appartenne cioè a quel cospicuo, anche numericamente, corpo sacerdotale che fu incaricato di celebrare i riti connessi con la saga eneadeica e le origini leggendarie di Roma (sui sacerdozi lavinati M.G. GRANINO CECERE in SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, pp. 97 ss.) e il flamonio Florale, che va sicuramente considerato sacerdozio urbano. Probabilmente, come ha osservato Angelo Russi, egli visse stabilmente a Roma dove svolse le sue funzioni sacerdotali. Dello stesso avviso SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 81. Vd. anche FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993, p. 129; RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, p. 1177, nr. 2551.

²³ CIL, III 12732. Vd. PFLAUM, *Carrières*, 1960-61, 2, pp. 734 s. Diversa datazione in SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 121. Vd. anche RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, p. 1075, nr. 2082.

²⁴ È possibile colmare tale lacuna con flamonio di cui, al momento, non è riconosciuta l'appartenenza al corpo sacerdotale pubblico? In un lavoro magistrale, ancor oggi insuperato per completezza e profondità, Camille Jullian (*Jullian, flamen*, 1896, p. 1165 n. 13; p. 1173 n. 20), propose di annoverare tra i dodici flamini minori di Roma sacerdoti di cui si era persa memoria e che dovevano essere addetti a divinità festeggiate nel calendario più antico, come Saturno, Nettuno e gli dèi dei boschi. Il flamine di questi ultimi, secondo lo studioso (p. 1165, nota 13), avrebbe potuto chiamarsi come il *flamen lucularis Laurentium Lavinatium* noto da un'iscrizione di *Fulginiae* (CIL, XI 5215 cfr. 5216 = ILS 2650), su cui G. SAMONATI, in *Diz. Epigr.*, IV, 1975, p. 1967; A. PASQUALINI, *ibidem*, p. 1985; GRANINO CECERE, in SCHEID, *Sacerdotes*, 1999, p. 173. Va tuttavia osservato che l'epiteto che caratterizza questo *flamen* è anomalo, non essendo derivato da un nome di divinità, come di regola. Il sacerdote doveva, comunque, essere attivo in un (piccolo) *lucus*, dedicato magari al *sive deus sive dea*, che sappiamo essere venerato

sufficienti per cercare di rintracciare un nesso organico tra tali sacerdoti. Come, infatti, tra i flamini maggiori, pur nel loro isolamento e autonomia nella celebrazione dei riti, esistono rapporti riconducibili alle strutture della società, così si può supporre una sostanziale omogeneità di funzioni nei flamini minori e che essa possa essere individuata studiando e analizzando collettivamente il tipo di divinità alle quali essi erano preposti. I parametri su cui fondare tale tentativo sono quelli individuati a suo tempo da Brelich e da Dumézil²⁵: tempo e spazio. La coerenza intrinseca delle espressioni religiose vuole che le funzioni delle divinità, e quindi l'attività dei sacerdoti specifici, siano inquadrare nel tempo e nello spazio, non un tempo ed uno spazio qualunque, ma intimamente connessi con la sfera di competenza dei singoli dei o dee. Non credo, a quanto mi risulta, che si sia mai tentato finora di applicare questi criteri di analisi alle divinità servite dai flamini minori²⁶. Procederò quindi su questa strada sperando che essa porti a qualche progresso nella discussione.

I flamini minori sono assegnati alle seguenti divinità, che, per il momento, analizzeremo seguendo l'ordine alfabetico.

Carmenta. Il nome indica chiaramente che la dea è connessa con i carmi e i vaticini e, più genericamente, con le lettere e la parola scritta dalle connotazioni magico-sacrali. Ovidio²⁷ ne fa la madre di Evandro, l'inventore dell'alfabeto, o, meglio, colui che introduce l'alfabeto a Roma. Plutarco ritiene invece che ella sia la moglie di Evandro²⁸. Più sfumata la posizione di Virgilio che la considera una ninfa senza specifici rapporti di parentela con figure della tradizione leggendaria di Roma²⁹.

anche in un *lucus* di Roma (*ILRP* 291), la cui indeterminatezza onomastica giustificherebbe l'appellativo. A proposito del *flamen Virbialis*, noto da un'iscrizione di Napoli *CIL*, X 1493 = *ILS* 6457 (su cui vd. ora A. PASQUALINI, *Echi campani di istituti nemorensi: il flamen virbialis*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A.M. CORDA, Senorbi 2003, 2, pp. 755 ss.) Jullian avanzò l'ipotesi che ve ne potesse essere uno siffatto anche a Roma e che un eventuale *flamen Virbialis *Romae* andasse a colmare una delle lacune del primo gruppo di flamini minori, ma l'estrema evanescenza di un dio Virbio urbano non consente di seguire tale suggestione (PASQUALINI; FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993, p. 135). Più praticabili sembrano le indicazioni di FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993, pp. 141 ss. che pensano ad un *flamen *Neptunalis* e ad un *flamen *Fontinalis*. Questi flamini rientrerebbero nella tipologia funzionale che sembra accomunare gli altri flamini minori come si vedrà in seguito. RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, p. 750, nr. 572 aggiunge alla lista dei flamini minori di Roma, tra quelli mancanti del primo gruppo, il cavaliere *L. Alfenus M.f. Senecio*, governatore della Mauretania Cesariense tra il 169 e il 176 (*ILS* 9489 su cui vd. A. MAGIONCALDA, in M. CHRISTOL - A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauritanie*, Sassari 1989, p. 61 con la bibl. prec.) che tra i vari incarichi ebbe anche quello di *sacerdos Neptunalis*. L'iscrizione proviene dall'Africa (Cuicul in Numidia) dove è documentato un *flamen Neptuni* (*AE* 1928, 34 = *ITun* 99), per cui non è sicuro che Alfeno Senecione abbia ricoperto il flaminato minore urbano anziché quello municipale di una città africana, anzi sembrerebbe da escludere tale possibilità per le ragioni addotte da A. ARNALDI, in *Cultus splendore* cit. 1, pp. 41 ss. in particolare pp. 56 s. Vd. anche *supra* nota 18.

²⁵ Sul pensiero dei due studiosi vd. ora E. MONTANARI, *Categorie e forme nella storia delle religioni*, Milano 2001, rispettivamente pp. 49 ss. e pp. 67 ss.

²⁶ Un tentativo solo parziale è quello di FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993, pp. 137 ss.

²⁷ *Fasti* 1, 583.

²⁸ PLUT., *Rom.*, 21, 3.

²⁹ Per Carmenta in Virgilio S. FASCE, in *Enc. Virg.*, 2, 1984, pp. 666 ss.

Carmenta ha vari epiteti o *indigitamenta* che alludono sia alla sua facoltà di conoscere il futuro e il passato sia alle sue competenze in materia di parti³⁰; dea degli inizi profetici e delle acque generatrici, essa partecipa attraverso Giano, Giuturna e il gruppo di ninfe, che collettivamente sono chiamate Camene/Casmene/Carmene - con un nome, la cui radice è assai vicina se non identica a quella che forma il nome di Carmenta - alla nascita del dio fiume Tiberino³¹. Il suo ciclo festivo, i *Carmentalia*, già nel calendario di Numa³², cade nel mese di Giano l'11, il 13 e il 15 gennaio.; il suo luogo di culto sorgeva ai margini meridionali del Campidoglio nei pressi del Tevere e di una delle porte della cinta arcaica, la porta Carmentale, che dal sacello prese nome e che è stata localizzata all'uscita del *vicus Iugarius* di fronte all'isola Tiberina³³.

Cerere. La grande dea della "crescita", di cui è noto un paredro maschio, *Cerus manus* = creatore buono, invocato dai Salii in marzo³⁴, è la parte femminile della creazione; essa è intimamente connessa con *Tellus*, che nasconde il seme nel suo seno, mentre ella nella pienezza della maturazione, lo manifesta. Cerere e Tellus, *matres frugum*, coinvolte nella semina, morte e resurrezione della pianticella di grano, venivano celebrate insieme nelle *feriae sementivae*, alla fine di gennaio, festa mobile, indetta dal pontefice al primo spuntare dei germogli. Durante le *feriae* avveniva una purificazione (*lustratio*) dei *pagi*, dove per *pagi* si intendono quei distretti, distinti dai *montes*, che comprendevano il territorio contiguo al Tevere, compresa l'anti-città del Gianicolo, un territorio che la tradizione considerava sottratto agli Etruschi e che era caratterizzato dalla presenza di saline³⁵.

Il ciclo festivo principale di *Tellus* e Cerere cade, tuttavia, ad aprile; attraverso il rito dei *Fordicidia* (15 aprile), durante il quale ogni curia sacrifica una vacca pregna (*forda*), *Tellus* affretta o facilita il parto della terra seminata; quattro giorni dopo, il 19 aprile, Cerere assicura con l'aiuto di Fortuna il raccolto. All'istituzione dei *Fordicidia* da parte di Numa, secondo il lungo racconto di Ovidio³⁶, concorrono Fauno, nelle vesti di un vate, e il Sogno, l'«incubo» rivelatore, durante il quale il sacerdote, che è lo stesso Numa, viene istruito per eseguire correttamente gli atti del rito. Egli, non contaminato da rapporti sessuali e dal contatto con le carni, privo di anelli e libero da costrizioni o legami, si bagna il capo, intonso,

³⁰ DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977, pp. 343 s.; SABBATUCCI, *La religione*, 1988, pp. 26 ss., in part. p. 29; PERFIGLI, *Indigitamenta*, 2004, p. 92.

³¹ SERV., *ad Aen.* 8, 330. SABBATUCCI, *La religione*, 1988, p. 30; in realtà la madre di Tiberino viene chiamata *Camasena*. Vd. RADKE, *Götter*, 1965, pp. 77 s.

³² M. YORK, *The Roman Festival Calendar of Numa Pompilius*, Am. Univ. St., ser. XVII 2, New-York-Bern-Frankfurt am Main 1986, pp. 67 s.; 205 ss.

³³ SERV., *Ad Aen.* 8, 336. Sull'ara o sacello di Carmenta COARELLI, *Foro Boario*, 1988, pp. 107, 245, 248; sulla porta Carmentale Id., *ibidem*, pp. 368 ss.; pp. 397 s.; G. PISANI SARTORIO, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, I, 1993, pp. 240 s.

³⁴ PAUL. FEST. p. 109 L s.v. *Matrem Matutam*: ...in Carmine saliarum Cerus manus intelligitur creator bonus.

³⁵ DION. HAL. 2, 55, 5; 5, 31, 4; 65, 3; PLUT., *Rom.* 25; PLIN. *n. h.* 3, 68. Non è un caso che a Cerere all'inizio dei giochi in suo onore si offrano farro e sale (OVID., *Fasti*, 4, 409). Sui *pagi* di Roma FRASCHETTI, *Roma*, 1990, pp. 159 ss.

³⁶ *Fasti*, IV 629-672.

con acqua di fonte e si cinge le tempie con fronde di faggio. Sebbene Ovidio attribuisca a Numa, com'è naturale, la funzione di pontefice, il rituale, su cui tornerò più avanti, sembra officiato da un sacerdote che ha tutte le caratteristiche del *flamen*. La dea divideva il tempio, la *aedes* per eccellenza³⁷, situata lungo il *clivus Publicius* alle pendici dell'Aventino e ai margini del Foro Boario, con Libero e Libera, formando con essi la replica plebea della triade capitolina³⁸.

Falacer. Il *pater Falacer* divinità misteriosa ma tanto importante da avere un *flamen*, sembra connesso con *fala* = palizzata e con *Fales/Pales*, divinità del *Cermalus*, simmetrica a *Palatua* del Palatino. I culti del *Cermalus*, secondo la ricostruzione di Carandini, sarebbero: Terra/Maia/Ops, in seguito *Vica Pota* <woikos potnia = signora del *vicus*, e infine *Victoria*; Vulcano e Marte, in contrapposizione speculare con Saturno e Giove del Campidoglio. Il culto di *Vica Pota*, la signora del *Cermalus*, sarebbe stato fondato da Evandro, insieme a quelli di Fauno, Conso e Cerere. Sul *Cermalus* sono state rinvenute fosse di fondazione e silos arcaici³⁹.

Flora. È la dea che fa fiorire il seme «cresciuto» di Cerere e che insieme a Pomona aiuterà il raccolto a trasformarsi in frutto. La natura più antica di Flora, dea italica della fioritura⁴⁰, sfugge e si confonde con l'istituzione tardiva dei *ludi florales* (238 a.C.), che si svolgevano in forme di esuberante licenziosità, tanto da provocare la reazione indignata dell'austero Catone, dal 28 aprile al 3 maggio⁴¹. Non è chiaro il rapporto tra la *aedes* di Flora contigua al tempio di Cerere e il tempio della dea sul Quirinale. La connotazione plebea di Flora e il suo rapporto cronologico e topografico con Cerere sono comunque evidenti. In particolare non essendo nota la liturgia in onore di Flora non sappiamo in quale contesto e in quale luogo agisse il suo *flamen*. Se le considerazioni che seguono colgono nel vero l'azione rituale del *flamen* andrebbe inquadrata nei tempi e nei luoghi di Cerere⁴².

³⁷ Dalla *aedes* di Cerere trassero nome e primitive funzioni gli *aediles* della plebe; vd. in particolare D. SABBATUCCI, *L'edilità romana magistratura e sacerdozio*, in *MAL* ser. VIII, 6, 1954, pp. 255 ss.; sul ruolo politico di Cerere dopo il fondamentale H. LE BONNIEC, *Le culte de Cérès à Rome. Des origines à la fin de la République*, Paris 1958, vd. I. CHIRASSI COLOMBO, *Funzioni politiche ed implicazioni culturali nell'ideologia religiosa di Ceres nell'impero romano*, in *ANRW*, 2, 17, 1, 1981, pp. 403 ss. con bibl.; O. DE CAZANOVE, *Le sanctuaire de Cérès jusqu'à la deuxième sécession de la plèbe: remarques sur l'évolution d'un culte public*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.-C.*, Actes de la table ronde, Rome 19-21 novembre 1987, Rome 1987, pp. 373 ss.; B.S. SPAETH, *The Roman Goddess Ceres*, Univ. of Texas Press, Austin 1996.

³⁸ COARELLI, *Foro Boario*, pp. 67 ss.: Id., in *Lex. Top. Urb. Rom.*, I, 1993, pp. 260 s. con bibl.

³⁹ A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997, p. 309; 354 ss.; cfr. anche le importanti osservazioni di BASANOFF, *Evocatio*, 1947, pp. 92 ss. e di RADKE, *Götter* 1965, pp. 116 s.

⁴⁰ RADKE, *Götter*, 1965, pp. 129 ss.; DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977, pp. 243 s.; SABBATUCCI, *La religione*, 1988, pp. 151 ss.

⁴¹ L. POLVERINI, in *Diz. Epigr.*, IV, 1975, pp. 2008 s., s.v. *ludi*.

⁴² Vd. rispettivamente E. PAPI, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, II, 1995, pp. 253 s. e F. COARELLI *ibidem*, p. 254.

Furrina. Varrone non sa dire di lei se non che aveva una festa e un *flamen*⁴³. La festa cadeva il 25 luglio e il suo luogo di culto doveva coincidere con quel *lucus* del Gianicolo dove trovò la morte Caio Gracco⁴⁴. Quasi sicuramente aveva a che fare con le acque perché un'iscrizione urbana menziona le ninfe *furrinales*⁴⁵.

Palatua. È la dea eponima del Palatino; in suo onore veniva celebrato il *Palatuar*, uno dei sacrifici diretto ai monti e connesso con la festa dei «montani» del *Septimontium*⁴⁶. La cerimonia costituiva, in coincidenza con gli *Agonalia* dell'11 dicembre, la ritualizzazione dell'ultima semina. Columella (II, 10, 8) parla espressamente di una *septimontialis satio*. Essa sembra contrapporsi alla prima semina delle ferie sementive di gennaio, e, nelle due azioni rituali, sarebbero idealmente congiunti, in una sorta di contrappunto, i «pagani» del Tevere e i «montani» del *Cermalus* e del Palatino⁴⁷.

Pomona. È la dea che sovrintende alla maturazione dei frutti; come Flora non ha festa, ma ha un *flamen*, che è considerato il più basso in rango. Secondo un'ipotesi del Wissowa, accolta dal Dumézil, sia Flora sia Pomona avrebbero avuto culti mobili collegati con il momento variabile dello spuntare del primo fiore e della maturazione del primo frutto⁴⁸.

Portunus. Nel Foro Boario, sulle rive del Tevere e alle pendici del Campidoglio, è situato il tempio di Portuno⁴⁹ ancora oggi quasi perfettamente conservato. Il dio è connesso con Giano e come questi protegge i passaggi, in particolare il più pericoloso di tutti, quello verso il mare⁵⁰. Tuttavia, Portuno, che veniva rappresentato con una chiave, chiude più che aprire, infatti un rito significativo che caratterizzava la sua festa consisteva nel gettare nel fuoco le chiavi, azione simbolica che, probabilmente, escludeva dall'uso lo strumento specifico di accesso ai depositi. Ancora più significativo è il suo coinvolgimento nella sfera di Quirino. È ormai appurato che Quirino, successivamente assimilato a Romolo, è il dio della società civile, fondata sui mezzi di sussistenza prodotti dall'uomo. La festa dei *Quirinalia* del 17 febbraio, simmetrica ai *Portunalia* del 17 agosto, le due feste erano divise da sei mesi esatti, serviva a ritualizzare il momento in cui il farro, immagazzinato ad agosto, veniva immesso al consumo in febbraio. Quirino/Romolo distribuisce al suo popolo il cibo; Portuno lo conserva e garantisce che gli attrezzi agricoli, le «armi di Quirino» che sono serviti a produrlo non abbiano a soffrire nei mesi invernali. Dunque, quando il *flamen*, come abbiamo visto, unge le «armi di Quirino» non fa che seguire i precetti dell'economia agricola, che troviamo, ad esempio nel *de agricultura* di Catone, dove l'accorto e previdente censore raccomanda al buon agricoltore di *ungere* l'asse della macina, i *lora*, le corregge, i *calciamenta*, le calzature,

⁴³ RADKE, *Götter*, 1965, p. 137; DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977, pp. 105 s.; SABBATUCCI, *La religione*, 1988, p. 246.

⁴⁴ C.J. GODDARD, in *Lex. Top. Urb. Rom. Suburbium*, II, 2004, pp. 278 ss. con le fonti e la bibl.

⁴⁵ *CIL*, VI, 36802.

⁴⁶ Sul *Septimontium* e la festa dei monti FRASCHETTI, *Roma*, 1990, pp. 132 ss.

⁴⁷ BASANOFF, *Evocatio*, 1947, pp. 93 ss.; SABBATUCCI, *La religione*, 1988, p. 340. DUMÉZIL, *Idee romane*, trad. it., Genova 1987, pp. 257 ss.

⁴⁸ DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977, p. 244. G. LIEBERG, De Vertumno et Pomona apud Ovidium (Met. 14, 622-771), in *Latinitas*, 45 (4), 1997, pp. 283 ss.

e i *coria*, cuoiami, con *amurca decocta*, la morchia bollita (cap. 97); e più avanti (cap. 99) gli insegna a conservare i fichi in un vaso di coccio *unto* di morchia bollita. L'unzione degli attrezzi e la loro protezione rituale faceva parte dei compiti di Portuno, nella sua funzione specifica di "conservatore", "magazziniere".

Volcanus. Il dio che «forgia» e trasforma è essenzialmente scintilla creatrice⁵¹, fuoco fecondatore, dispensatore di vita e avido di vita. Il dio, presto assimilato al fabbro divino Efesto, aveva un'ara di culto nel comizio, il celebre *Volcanal*⁵², ma anche un tempio nel Campo Marzio, nel luogo dove successivamente sorse la *porticus Minucia*, destinata alle distribuzioni frumentarie. Secondo il calendario degli Arvali nel giorno di Vulcano, il 23 agosto, si onoravano con feste e sacrifici Vulcano e le Ninfe nel Campo Marzio; Opi Opifera sul Campidoglio, Hora, sposa di Quirino, sul Quirinale, e infine Vulcano e Maia nel santuario del Comizio. Questi dèi e dèe non sono raggruppati a caso; essi, compreso Vulcano, appartengono al ciclo produttivo, reso intellegibile dall'accostamento di coppie divine. La presenza di Quirino non lascia dubbi sulla connotazione agraria del giorno festivo, inserito, del resto, tra i *Vinalia* del 19 agosto, i *Consualia* del 21 e gli *Opiconsiva* del 25. Vulcano, padre di re (*Caeculus*-Servio Tullio) è anche padre di Caco che nella tradizione etrusca, rappresentata dal famoso specchio di Bolsena, è vate e pronuncia oracoli⁵³. Vulcano partecipa all'azione di Quirino fecondando con la sua scintilla la terra e l'umanità, il mondo vegetale e animale; egli assicura attraverso Maia/Ops l'abbondanza dei raccolti e attraverso Conso la loro conservazione.

⁴⁹ Sul tempio COARELLI, *Foro Boario*, 1988, pp. 115 ss.; J.-P. ADAM, *Le temple de Portunus au Forum Boarium*, Rome, 1994.

⁵⁰ RADKE, *Götter*, 1965, pp. 258 s.; SABBATUCCI, *La religione*, 1988, pp. 271 ss.

⁵¹ Sul culto di Vulcano cfr. SABBATUCCI, *La religione*, 1988, pp. 283 ss. e in particolare G. CAMASSA, *Sull'origine e le funzioni del culto di Volcanus a Roma* in *Riv. Stor. It.*, 96, 1984, pp. 811 ss.; G. CAPDEVILLE, *Volcanus. Recherches comparatistes sur les origines du culte de Vulcain*, Rome 1995, le cui indagini hanno messo in luce il rapporto della divinità primitiva con le iniziazioni giovanili. Il potere del dio di infondere forza all'atto creativo e di determinarne l'inizio si applica anche alle attività dello spirito e al mondo letterario. In una famosa lettera Plinio il Giovane (III 5, 8) parlando di suo zio e del momento in cui iniziava ad elaborare una nuova opera dice che egli *Lucubrare Vulcanalibus incipiebat, non auspicandi causa, sed studendi, statim a nocte multa*. Il dato, che non ha mai suscitato eccessiva attenzione (non è rilevato da N. SHERWIN WHITE, *The Letters of Pliny*, Oxford 1966), è, invece, molto significativo e si spiega agevolmente nel senso che ho indicato sopra: anche se l'alacre enciclopedista cominciava a lavorare d'agosto, durante le feste in onore di Vulcano, per sfruttare le ore di luce, l'espressione *non auspicandi causa* va riferita allo scetticismo pliniano nei riguardi della credenza che "dar principio all'arte" nel giorno dedicato al dio più operoso dell'Olimpo fosse di buon auspicio.

⁵² Magistralmente localizzato da F. COARELLI, *Il Foro romano. I. Periodo arcaico*, Roma 1986, pp. 161 ss. Durante i *Volcanalia* del 23 agosto i romani partecipavano ad una cerimonia nella quale gettavano nel fuoco piccoli animali in cambio della propria vita. Si trattava in origine di un rito sostitutorio, connesso con sacrifici umani, volto forse al rafforzamento delle capacità generatrici, che, per le connotazioni cruento, incompatibili con le regole di una società evoluta, fu in seguito relegato alla sfera privata. Su ciò G. DUMÉZIL, *Quaestiunculae indoeuropaeae*. 2. *Les pisciculi des Volcanalia*, in *Rev. Et. Lat.*, 36, 1958, pp. 121 ss.

⁵³ Su Caco dopo A. BRELICH, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Roma 1976², pp. 42 ss. vd. le importanti osservazioni di G. CAMASSA, *L'occhio e il metallo. Un mitologema greco a Roma?*, Genova 1983, pp. 47 ss. Per le caratteristiche e l'interpretazione dello specchio di Bolsena COARELLI, *Foro Boario*, 1988, pp. 135 ss.

Volturnus. Di lui sappiamo solamente che aveva un *flamen* e una festa il 27 agosto. Non sappiamo se avesse a che fare con *Vertumnus* o *Vortumnus*, dio proteiforme che aveva in mano una falce e che Ovidio⁵⁴ associa a Pomona. Secondo alcuni studiosi il dio sarebbe l'*interpretatio* romana del dio federale degli Etruschi *Voltumna*⁵⁵. Sembra accertato che le due divinità, i cui nomi derivano entrambi da verbi semanticamente affini (*volvere/vertere*), siano connesse con la fertilità agraria. Non è senza significato, comunque, che, secondo autorevoli studiosi⁵⁶, *Volturnus* è il nome etrusco del Tevere, o almeno del tratto etrusco del Tevere.

Se confrontiamo i dati cronologici e topografici sembra emergere che il complesso di divinità al cui servizio furono addetti i flaminii minori è strettamente connesso con Quirino e quindi con la tutela alimentare della collettività dei cittadini⁵⁷.

Il *flamen* di Quirino assiste ai riti dei *Fornacalia* del 27 dicembre con il prolungamento dei *Quirinalia* del 17 febbraio, riservato a queglii «stolti» che si erano fatti sfuggire le celebrazioni di dicembre, dei *Robigalia* del 25 aprile per la protezione delle spighe dalla «ruggine» e, infine, alla grande festa dei *Consualia* del 21 agosto, per l'immagazzinamento del raccolto; egli chiude la serie dei flaminii maggiori⁵⁸, patrizi, confarreati, preceduti da un *calator*, e apre in un certo senso la strada alle divinità plebee che collaborano alla «terza funzione», quella del ciclo agricolo.

Il ciclo, dominato da Tellus e da Cerere, si apre all'inizio di gennaio con un vaticinio di prosperità pronunciato verosimilmente dal *flamen Carmentalis*; alla fine del mese il *flamen Cerialis* celebra il *sacrum* a Tellus e a Cerere, come abbiamo letto in Servio. Si tratta con ogni probabilità delle *feriae sementivae* mobili, indette dal pontefice allo spuntare dei germogli.

Tellus, Cerere e Fortuna tornano nel pieno della stagione produttiva, a metà aprile. Abbiamo notato che il rito dei *Fordicidia* del 15 aprile è officiato da un sacerdote che mostra tutte le caratteristiche di un *flamen*, sia nell'abbigliamento sia nei tabù a cui è sottoposto. Non sarebbe da escludere l'ipotesi che i gesti e le precauzioni di Numa ai *Fordicidia* siano da assegnare all'attività del *flamen Cerialis*.

Con Cerere e Tellus collaborano, e non poteva essere diversamente, le dee dei fiori e dei frutti, Flora e Pomona, attraverso i rispettivi flaminii.

Al ciclo produttivo partecipano le acque di *Furrina* e di *Volturnus* e il fuoco di Vulcano e di Portuno. I singoli flaminii, nei mesi più aridi e infuocati dell'anno, luglio e agosto,

⁵⁴ *Metam.* 14, 609-697.

⁵⁵ BASANOFF, *Evocatio*, 1947, pp. 56 ss. Discussione e letteratura in RADKE, *Götter*, 1965, pp. 317 s.

⁵⁶ A. MOMIGLIANO, *Thybris pater* (1938), in *Terzo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1966, pp. 623 ss.; C. de SIMONE, *Il nome del Tevere. Contributo per la storia delle più antiche relazioni tra genti latino-italiche ed etrusche*, in *Stud. Etr.*, 43, 1975, pp. 119 ss., in part. p. 152 con bibl.

⁵⁷ Sulla natura estremamente complessa di Quirino esiste una bibliografia sterminata; vd. in particolare A. FRASCHETTI, *Romolo il fondatore*, Roma-Bari 2002, pp. 102 ss. e da ultimo il recentissimo A. CARANDINI, *Cercando Quirino*, Torino 2007, con la bibl. più recente.

⁵⁸ DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977 pp. 149 s.; SABBATUCCI, *La religione*, 1988, pp. 90, 139, 275 s., 359.

sostengono con le loro azioni rituali il ciclo vitale e la creazione, che hanno come base la terra, il fuoco e l'acqua.

In quale contesto topografico si svolgevano le cerimonie in cui compaiono i flomini minori, quelli che, secondo questa ricostruzione, appartengono al ciclo cerealicolo?

Tale contesto sembra essere abbastanza omogeneo ed ha come fulcro il Foro Boario, il Tevere e i colli prospicienti: Carmenta era ai piedi del Campidoglio; Cerere alle pendici dell'Aventino; l'ara di Flora era nei pressi del Circo Massimo; con Pomona era forse connessa una via *Pomonalis*, che dal Tevere si dirigeva ad Ostia. Le sorgenti di Furrina sgorgavano sul Gianicolo; *Falacer*, se è da connettere con *Pales/Fales*, era sul *Cermalus*, non lontano dalle scale di Caco, figlio di Vulcano⁵⁹, che fonti iconografiche, come s'è visto, mostrano intento a dettare un *carmen*. Conclude la serie *Palatua* il cui *flamen* officiava il *Palatuar*. Il rito, ultima semina di dicembre, si saldava idealmente con la prima semina delle ferie sementive di gennaio a compimento di un'articolata liturgia coerente nel tempo e nello spazio.

I *flamines* minori, statue viventi degli dèi del ciclo produttivo (terra, acqua e fuoco), agiscono per conto di una comunità di cittadini che sembrano distinti in abitanti dei *pagi* di pianura e delle scoscese erte dei monti. A dividerli e ad unirli scorre il fiume, veicolo di vita, di prosperità, di commerci, di cultura e civiltà.

Non a caso nelle divinità esaminate abbiamo colto spesso il richiamo ad Evandro, eroe civilizzatore, e a Numa, re pio e giusto. Ma è a queste figure mitiche che si deve riportare l'istituzione dei flomini minori, come lasciano credere le fonti, e cioè alla civiltà romano-sabina, o non bisogna piuttosto supporre che, come in tanti altri casi, la nascita di codesti istituti sia inquadrare nella fase "etrusca" della città? Per quale ragione questi *flamines* del ciclo agrario sono *minores* rispetto ai *maiores* della triade precapitolina? Vi è forse in questa connotazione plebea dei flomini minori un riflesso dell'allargamento della società che vide schierati da un lato i membri delle curie gentilizie e dall'altro le *minores gentes*, integrate nel corpo civico dalla dinamica azione politica dei Tarquinii?

I culti officiati dai flomini minori gravitano intorno al Tevere e all'isola Tiberina, che la tradizione mitografica voleva formata dall'accumulo delle messi dei Tarquinii, espulse ritualmente alla caduta della monarchia. Ciò significa che anche gli eruditi che ragionavano sulle origini di Roma caratterizzavano l'età dei Tarquinii come civiltà eminentemente agricola. La tutela delle risorse economiche, garantita dalle azioni rituali di flomini assegnati a divinità del ciclo produttivo, si affiancò, in subordine gerarchico, alla tutela delle strutture dello stato, garantita dalla presenza ai riti dei flomini maggiori.

A livello cronologico tale giustapposizione sembra operante nel momento in cui la monarchia etrusca introdusse a Roma tecniche evolute di sfruttamento del suolo, che avevano il loro punto di forza nella sofisticazione degli attrezzi agricoli, le «armi» di Quirino, che non a caso vengono lubrificate con il *persillum*, uno strumento di probabile uso presso gli Etruschi, e nel drenaggio delle acque. Del resto, le opere di bonifica attribuite ai Tarquinii

⁵⁹ COARELLI, *Foro Boario*, 1988, pp. 135 ss. Vd. *supra*.

sono fuori discussione e non a caso gli Etruschi sono stati definiti con felice espressione «maestri d'idraulica»⁶⁰.

Ma altri indizi ci inducono a collegare questo popolo operoso e intraprendente con la serie dei flamini minori: il rilievo dato alla scrittura e al vaticinio (Carmenta); la centralità del fiume con il suo porto (Portuno) e la sua denominazione etrusca (Voturno); il ruolo di Vulcano che compare nella versione etrusca della nascita di Romolo; una notizia riportata da Servio, secondo la quale Cerere, Pales e Fortuna sarebbero i Penati etruschi⁶¹.

I *flamines minores*, come le *minores gentes*, sembrano trarre la loro origine e le loro funzioni da quel momento di espansione economica che coincide con la monarchia etrusca, aperta ai traffici e che utilizza le vie d'acqua per intrecciare rapporti commerciali a livello internazionale.

Formatosi un patrimonio religioso connesso con il ciclo agrario, tale patrimonio superò la cesura traumatica della crisi costituzionale e assunse quelle connotazioni plebee così evidenti nei culti di Cerere e Flora. Si ha anzi netta l'impressione che i flamini minori, quelli della sussistenza alimentare, abbiano avuto il compito di scongiurare le carestie e di alleviare in primo luogo le angosce della plebe, vittima predestinata di tali calamità. Con l'ossessiva richiesta a Portuno di protezione delle provviste, serrate nei suoi forzieri, e con la tutela delle vie d'acqua, dalle quali far giungere in caso di carestie carichi di grano per le frumentazioni, menzionate dalle fonti già per il V secolo⁶², la plebe sopperì anche con la religione ai suoi bisogni primari. I flamini che officiavano i riti della sussistenza alimentare furono scelti non a caso tra i plebei, di rango elevato, ma plebei, come si ricava dalla notizia ciceroniana a proposito di Popillio Lenate, l'unico *flamen* minore noto per l'alta repubblica, che apparteneva, appunto, ad una gente plebea; i flamini maggiori, invece, rimasero costantemente nelle mani dei patrizi.

I flamini, maggiori e minori, insieme a tanti altri sacerdoti delle origini, decadde progressivamente sino quasi a scomparire, tanto che l'eruditissimo Varrone, nell'enumerarli, riteneva «oscuri» i nomi di alcuni di essi.

Con la grandiosa opera di ripristino delle tradizioni religiose più antiche voluta da Augusto, i flamini furono reintrodotti, ma sia i maggiori sia i minori non riuscirono a recuperare il prestigio del passato⁶³. Quando il sacerdozio non serve, se non ideologicamente, ad assolvere le funzioni per le quali è stato creato non è con una semplice operazione antiquaria che si può far rivivere. Ciò emerge dalla documentazione che per i maggiori è rappresentata da pochissimi casi, tutti concentrati in età augustea e tiberiana⁶⁴, e per i minori dagli altrettanti scarsi esempi illustrati prima.

⁶⁰ *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Atti del Convegno, Perugia, 23-24 febbraio 1991, a cura di M. BERG, Perugia 1991. Per il *persillum* vd. *supra*.

⁶¹ *ad Aen.* 2, 325. Vd. DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977, p. 334.

⁶² Sulle frumentazioni arcaiche COARELLI, *Foro Boario*, 1988, p. 412; E. LO CASCIO, *La popolazione*, in *Roma imperiale*, a cura di E. LO CASCIO, Roma 2000, p. 29.

⁶³ JULLIAN, *flamen*, 1896, pp. 1172 s. e da ultimo RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, pp. 1528 ss.

⁶⁴ Lista in FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993, pp. 173 ss.; RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005, pp. 589 s.

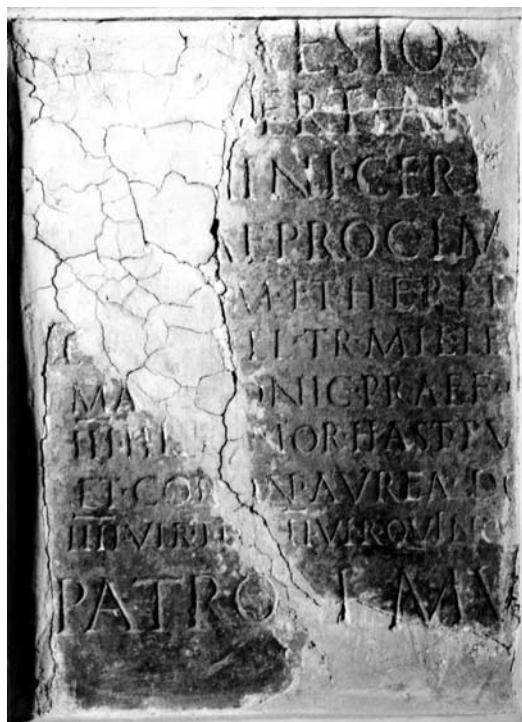
Del resto il sacerdozio del flaminato ormai è del tutto connesso con i nuovi ed ingombranti dèi del pantheon romano, i *divi* della casa imperiale, il cui culto è sempre più invasivamente praticato a Roma e nelle città dell'impero. Nessuno pensa più, nonostante il conservatorismo della religione romana, a celebrare con i riti tradizionali e per mezzo di venerandi fossili sacerdotali gli dèi della sussistenza alimentare, poiché essa è ormai garantita dall'imperatore che si è assunto tutti gli oneri e gli onori di quel servizio che serve a sfamare l'immenso "ventre di Roma". Può essere questa una delle ragioni della decadenza dell'istituto del flaminato addetto al culto di singoli dèi, ormai obliterato dai nuovi scenari ideologici ed economico-sociali nonostante le sincere ma anacronistiche operazioni antiquarie di Augusto?

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'Ordre équestre* 1999 = AA.VV. *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C. Actes du Colloque (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995)*, Rome 1999.
- BASANOFF, *Evocatio*, 1947 = V. BASANOFF, *Evocatio. Étude d'un rituel militaire romain*, Paris 1947.
- BROUGHTON, *Magistrates*, 1952 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952.
- COARELLI, *Foro Boario*, 1988 = F. COARELLI, *Il Foro Boario*, Roma 1988.
- DUMÉZIL, *Religione arcaica*, 1977 = G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica*, ed. e trad. it. accresciuta e aggiornata a cura di F. JESI, Milano 1977.
- ESPÉRANDIEU, *flamen*, 1922 = E. ESPÉRANDIEU, in *Diz. Epigr.*, III, 1922, pp. 139 ss. s.v. *flamen*.
- FASCIANO - SEGUIN, *Les Flamines*, 1993 = D. FASCIANO - P. SEGUIN, *Les Flamines et leurs dieux*, Montréal 1993.
- FRASCHETTI, *Roma*, 1990 = A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990.
- JULLIAN, *flamen*, 1896 = C. JULLIAN, in *Dict. Ant.* II, 2, 1896, pp. 1156 ss., s.v. *flamen*, *flaminica*, *flamonium*.
- Lex. Top. Urb. Rom.* = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-VI, Roma 1993-2000.
- PERFIGLI, *Indigitamenta*, 2004 = M. PERFIGLI, *Indigitamenta. Divinità funzionali e funzionalità divina nella religione romana*, Pisa 2004.
- PFLAUM, *Carrières*, 1960-61 = H.-G. PFLAUM, *Les Carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I-III, Paris 1960-1961.
- RADKE, *Götter*, 1965 = G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1965.
- RÜPKE, *Fasti sacerdotum*, 2005 = J. RÜPKE, *Fasti sacerdotum: die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalisch*, Wiesbaden 2005.
- SABBATUCCI, *La religione*, 1988 = D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.
- SAMTER, *flamines*, 1909 = SAMTER, in *RE*, VI, 2, 1909, col. 2484 ss., s.v. *flamines*.
- SCHEID, *Sacerdotes*, 1999 = J. SCHEID - M.G. GRANINO CECERE, *Les sacerdotes publics équestres*, in AA.VV., *L'Ordre équestre* 1999, pp. 79 ss.
- VANGGAARD, *The flamen*, 1988 = J.H. VANGGAARD, *The flamen. A Study in the History and Sociology of Roman Religion*, Copenhagen 1988.



1. *CIL*, VI 31032 = *ILS* 1418, Roma, Musei Capitolini, (foto da *Images* 1)



2. *CIL*, XI 5028 = *ILS* 1447, Bevagna, Museo Civico, (foto Soprintendenza Archeologica dell'Umbria)



3. *CIL*, VI 1628 = *ILS* 1456,
Cusercoli, Coll. Di Bagno (foto
da Geraci).



4. *CIL*, IX 705 = *ILS* 5007, Lesina, Villa comunale (foto da Russi).